

Bellarmino tra scienza e Oriente

FILIPPO RIZZI

È trascorso ormai più di un anno dalle celebrazioni dedicate ai 400 anni dalla morte di san Roberto Bellarmino (1542-1621), gesuita, teologo, controversista di razza, dottore della Chiesa e soprattutto uomo chiave per capire molti aspetti ancora aperti del caso Galileo come del processo a Giordano Bruno. Tanti sono stati gli eventi che ne hanno celebrato le gesta (basti ricordare quello della Gregoriana a Roma): e un volume frutto di un convegno scientifico svoltosi proprio nella città natale del santo, Montepulciano, tra il 16 e il 17 settembre del 2021, ha cercato di raccontare un Bellarmino dai tratti inediti. *Bellarmino e i gesuiti a Montepulciano. Studi in occasione del IV centenario della morte di san Roberto* (Olschki, pagine 270, euro 35,00), curato da Anna Glusiuk e Manlio Sodi, custodisce al suo interno l'omaggio di papa Francesco per l'illustre confratello della Compagnia di Gesù e il risonante ricordo dell'allora vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza Stefano Manetti. Tra i pregi di questa pubblicazione vi è soprattutto quello di raccontare particolari (come evidenzia nel suo saggio Robert Danieluk) spesso poco esplorati di questa complessa personalità, come il suo rapporto con il preposito generale dei gesuiti del suo tempo (il più longevo della Compagnia di Gesù) Claudio Acquaviva (1581-1615) o l'approccio veramente moderno e "laico" che ebbe Bellarmino con la scienza del suo tempo e la giusta interpretazione della Bibbia. Basti pensare, a questo proposito, allo scontro che il teologo gesuita ebbe con Sisto V a cui si oppose per fermare le famose "correzioni" che papa Peretti voleva apporre alla Sacra Scrittura e che fu tra le cause del ritardo dal sua

canonizzazione (apertasi nel 1622) avvenuta solo nel 1930 da parte di Pio XI. Grazie a questa ricerca affiora, per esempio, (lo fa emergere nel suo contributo Paul Mueller) la stima che due grandi filosofi della scienza come Karl Popper e Pierre Duhem ebbero per Bellarmino considerandolo uno "scienziato migliore" di Galileo per dimestichezza con cui affrontò la questione del copernicanesimo. Uno spezzone importante di questa pubblicazione permette di conoscere il culto per i santi (molto lontano, in verità, dallo stile molto più scientifico dei confratelli bollandisti) che ebbe Bellarmino o l'importanza molto strategica che diede nella sua formazione presbiterale alla *ratio studiorum et librorum*. Tanti sono gli specialisti che ci raccontano in questo libro chi era veramente Roberto Bellarmino (tra questi uno dei suoi biografi più affermati Franco Motta). Grazie a queste pagine (lo racconta Federico Lombardi) si scopre infine l'attenzione di Bellarmino per le missioni dei gesuiti in Oriente (Cina compresa). Si scopre così l'occhio paterno di padre Bellarmino verso i numerosi casi dei tanti *indipetae* (gli scolastici della Compagnia di Gesù che sognavano di morire martiri nelle Indie). Tra loro figura anche Roberto De Nobili (1577-1656). Un gesuita di Montepulciano che, come Bellarmino, aveva trovato nella Compagnia di Gesù il suo «modo di procedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

